

Sifoloti e subioti

Una ricerca sui fischiotti in corteccia nel Trentino

a cura di Paolo Vinati
con la collaborazione di Silvia Costabiei



Indice

1 Introduzione

2 Il percorso della ricerca

7 Gli strumenti documentati

14 Formule propiziatricie per il distaccamento
della corteccia

17 Appendice video

Sifoloti e subioti.

Una ricerca sugli strumenti da suono
in corteccia nel Trentino

Paolo Vinati

La ricerca sugli strumenti da suono in corteccia nel Trentino è stata avviata per commissione del Museo etnografico trentino San Michele negli ultimi mesi dell'anno 2023 e si è conclusa – dopo circa un anno e mezzo – con la pubblicazione di questo scritto. La ricerca si prefiggeva di documentare nel territorio trentino il *sapere* di una pratica legata al mondo popolare e cioè la capacità di realizzare strumenti sonori realizzati con la corteccia degli alberi, un tempo probabilmente molto diffusa, oggi giorno quasi dimenticata.

Il percorso della ricerca

La pratica di realizzare strumenti da suono con la corteccia delle piante è, come dimostrano numerose ricerche, documentata in Italia e in altre parti d'Europa.¹

Studi precedenti avevano documentato questo *sapere* nelle aree confinanti alla provincia di Trento (ad eccezione della Val di Fassa) e esattamente in tutto l'Alto Adige e nelle vallate ladine sellano ampezzane di Gardena, Badia, Fassa, Ampezzo e Livinallongo.²

Pubblicazioni dedicate a questo argomento per tutto il Trentino non esistevano, e così, grazie a questa ricerca, si è venuti a porre una piccola tessera che arricchisce il mosaico della conoscenza del mondo popolare tradizionale. L'indagine investigativa quindi si è avviata in ottobre dell'anno 2023, chiedendo ad amici e conoscenti che vivono in Trentino, appassionati di cultura popolare e tradizioni musicali, se mai avessero sentito parlare di strumenti sonori realizzati con la corteccia (flauti, corni, ance).

1. Per una completa bibliografia, filmografia e sitografia sul tema si rimanda a Paolo Vinati, *Maienfleifen in Südtirol. Ein Forschungsprojekt zu Flöten aus Baumrinde. Maienfleifen in Alto Adige. Una ricerca sui flauti di corteccia*. Referat Volksmusik Bozen, Bolzano 2021, pp. 46 – 48.

2. Si veda Paolo Vinati, *Sciüri, sigoloc, subiate. Flauti di corteccia nelle vallate ladine dolomitiche*. In “Ladinia”, XLIII, 2019, pp. 79 – 88. Paolo Vinati, *Maienfleifen in Südtirol. Ein Forschungsprojekt zu Flöten aus Baumrinde. Maienfleifen in Alto Adige. Una ricerca sui flauti di corteccia*. Referat Volksmusik Bozen, Bolzano 2021. Inoltre si rimanda ai siti dove sono contenuti diversi filmati sulla costruzione di strumenti in corteccia: Paolo Vinati, *Sciüri, scibloc e subiate. 17 filmati sulla costruzione di strumenti effimeri nelle vallate ladine*. (<https://museumladin.it/it/projekt/strumenti-in-corteccia-nelle-vallate-ladine-dolomitiche/>)

Paolo Vinati, *Maienfleifen in Südtirol. 19 filmati sulla costruzione di strumenti effimeri in Alto Adige*. (<https://scuola-tedesca.provincia.bz.it/it/scuole-musica/ricerca-fischietto-di-maggio>) Video, colore. Referat Volksmusik Bozen, 2019.

Alcuni di loro ricordavano di questi strumenti che andavo a ricercare, ma avrebbero a loro volta sondato tra altre persone per verificare se qualcuno ricordava meglio le modalità realizzative.³

Se un tempo fare ricerca etnografica significava frequentare i bar e chiedere chi conosceva, in quel paese quella particolare tradizione che si andava ricercando, oggi giorno le modalità del fare "ricerca sul campo" sono un poco cambiate, sfruttando le nuove modalità di comunicazione: i social media.

Per individuare le persone che erano ancora in grado di realizzare questi strumenti di corteccia si è attivata una ricerca capillare per reperire i contatti (indirizzi email, facebook, instagram) di tutte le realtà associative del territorio (Pro Loco, Gruppi corali, Gruppi teatrali, Biblioteche, Associazioni ANA, Associazioni SAT, Oratori, Circoli ARCI, Scuole di Musica, Circoli Pensionati).

A queste associazioni pubbliche e private sono state inviate più di 800 comunicazioni tra email e messaggi attraverso i social media (instagram, facebook) dove si spiegava l'intento della ricerca e si chiedeva se potevano fare anch'esse una piccola ricerca per individuare i testimoni di questo *sapere*.

Non è stato facile neppure per loro che conoscevano le rispettive realtà paesane, individuare i probabili informatori, anche perché molte delle persone contattate non sapevano neppure dell'esistenza di questi manufatti; un'indicazione che mi ero permesso di suggerire a coloro che contattavo era di ricercare tra le persone che avessero superato i 60 anni di età.

³.Le prime persone che ho contattato sono stati amici esperti o appassionati di musica o di canto tradizionale, vista la vicinanza tra i loro interessi e gli strumenti sonori realizzati con la corteccia.

Tra tutte le associazioni e le persone contattate si sono ricevute 20 risposte che hanno fornito indicazioni e numero di telefono di persone che sapevano realizzare questi strumenti sonori; successivamente, coadiuvato da Silvia Costabiei, le abbiamo contattate telefonicamente per conoscerle e per verificare se conoscevano effettivamente quel *sapere* che andavamo a ricercare, per poi fissare un appuntamento, dove saremmo andati sul luogo a documentare con il video la costruzione dell'oggetto e a raccogliere informazioni sull'uso e sulle modalità costruttive. Molte persone tra questi informatori ci hanno avvertito che dovevano appurare se fossero stati ancora in grado di realizzare questi strumenti, essendo passate molte decine d'anni dall'ultima volta che li avevano realizzati, cioè da ragazzini. Dopo varie verifiche siamo giunti a selezionare 14 persone, distribuite sulle diverse aree del territorio trentino per avere così una sorta di campionamento.

Gli appuntamenti sono stati fissati per la primavera del 2024 - fine aprile e maggio – perché è in quel periodo dell'anno che si possono realizzare tali strumenti.

Si è realizzato un questionario che avremmo proposto a ogni persona intervistata che conteneva domande riguardanti la nomenclatura di questi manufatti, dove e quando avevano appreso questa conoscenza, quali alberi venivano utilizzati e altre domande sulla funzionalità di questo strumentario.

Il piccolo staff di ricerca sul campo era composto da Silvia Costabiei e dal sottoscritto. Silvia si occupava di fare le domande, intrattenere colloquialmente i nostri informatori ed io mi occupavo della parte tecnica, riprendendo, con due videocamere, il momento della realizzazione dei manufatti e dell'intervista. Si sono così raccolte 14 documentazioni video che poi nei mesi successivi, il materiale girato è stato montato e si sono realizzati 15 brevi film dove vengono mostrate le modalità costruttive e le risposte all'intervista. Questi video ora sono raccolti nel sito del Museo etnografico trentino San Michele e nell'appendice di questo scritto sono riportati i QR code che rimandano ai video realizzati.



I luoghi visitati sono stati Caldes (Val di Sole), Cavrasto (Alto Garda e Ledro), Cembra (Valle di Cembra), Cimego – Borgo Chiese (Valli Giudicarie), San Francesco - Fierozzo (Alta Valsugana e Bersntol), Imer (Primiero), Morganti – Folgaria (Altipiani Cimbri), Mortaso – Spiazzo (Valli Giudicarie), Panchià (Val di Fiemme), Roncegno Terme (Valsugana e Tesino), Ronzo – Chienis (Alto Garda e Ledro), Roveré della Luna (Rotaliana – Königsberg), Strombiano – Pejo (Val di Sole), Tuenno – Ville d'Anania (Val di Non).

Nel momento dell'incontro con i vari informatori, si sono raccolti gli strumenti sonori realizzati che sono stati fotografati e classificati creando un catalogo oggi custodito – assieme agli strumenti – presso il Museo etnografico trentino San Michele. Nel Museo è stata allestita una postazione dove alcuni di questi strumenti raccolti sono stati esposti.



Gli strumenti documentati

A) Flauti di corteccia

La ricerca ha evidenziato che nel territorio trentino vi era una diffusa conoscenza della capacità di realizzare flauti di corteccia. Oggigiorno questa conoscenza è conservata da poche persone, alcune delle quali sono state stimolate dalla nostra ricerca al ricordo dello strumento e delle sue modalità costruttive grazie anche alla ricerca che abbiamo attivato. Potremmo quindi parlare di una conoscenza latente che probabilmente potrebbe anche scomparire. Comunque vi era diffusa conoscenza di questo strumentario sia perché è stato testimoniato dai vari informatori intervistati, sia perché la sua presenza sul territorio è documentata nei diversi dizionari dialettali trentini.

Nel più antico dizionario vernacolare trentino dell'Azzolini - pubblicato per la prima volta a Venezia nel 1856 - troviamo la voce *subio, subiot: Strumento da fiato dei montanari. Sost. Zuffolo a canna*. Alla lettera Z dello stesso dizionario troviamo *zifolot: zufolo, fischio*, che però non ci dice molto del flauto di corteccia.⁴

4. Cfr. Giambattista Azzolini, *Vocabolario vernacolo – italiano*. Provincia Autonoma di Trento, Trento 1976.

In altri dizionari troviamo i termini *sifolòt*⁵ o *sìol*⁶ (Valli giudicarie), oppure *sigolòt*,⁷ *subiòt*⁸ (Valsugana), *šubiöl*⁹.

Nel *Dizionario Primierotto* di Livio Tissot¹⁰ alla voce *subiol*, c'è una descrizione abbastanza approfondita del termine, dove si legge che "... in primavera qualche ragazzo ama ancora costruirsi uno zufolo; taglia un ramo ancora verde di salice, diritto e senza difetti, lo batte torno torno con accortezza, per non rompere la corteccia, finché questa si stacca dal legno che viene estratto in modo da vuotarla, ma solo in parte; l'estremità della corteccia vuota viene tappata con un pezzetto di legno, tagliato in modo da lasciare una fessura da poterci soffiare dentro; sotto a questo tappo nella corteccia vuota viene praticato un foro, a forma di iscoscele tronco, con la base in giù, dove il fiato, urtando produce il suono." La descrizione continua raccontando che nello stesso tubo di corteccia, se abbastanza lungo, possono venire praticati dei fori da tappare con le dita per cambiare suono.¹¹ Questa descrizione dettagliata ci dà la conferma che stiamo parlando dello strumento in corteccia che abbiamo ricercato e che era pertanto conosciuto e diffuso.

Dalle nostre interviste è emerso che questi flauti di corteccia sono conosciuti genericamente col nome di *Subioli* (in particolar modo nel Trentino orientale) oppure *Sifoloti*, e tempo addietro (fino a circa cinquant'anni fa) venivano costruiti da ragazzini dagli otto ai dodici anni che andavano al pascolo con animali.

-
5. Cfr. Miriam Sottovia, *Vocabolario del dialetto di San Lorenzo e Dorsino*. Curcu e Genovese, Trento 2008, ed anche Aldo Aneggi, *Dizionario cembrano*. Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, S. Michele all'Adige, 1984.
 6. Cfr. Gianni Poletti, *Parlar da Stòr*. Associazione Il Chiese, Storo 2007.
 7. Cfr. Corrado Grassi, *Dizionario del dialetto di Montagne di Trento*. Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, S. Michele all'Adige, 2009.
 8. Vedi i dizionari di Gianni Gentilini, *Dizionario del dialetto valsuganotto*. Silvy Edizioni, Trento 2011.
 9. Cfr. Renzo Tomasini, *Il dialetto della Val Rendena*. Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, S. Michele all'Adige, 1989.
 10. Cfr. Livio Tissot, *Dizionario Primierotto*. Trento, Provincia Autonoma di Trento, Trento, 1976.
 11. Cfr. Livio Tissot, *Dizionario Primierotto*. Trento, Provincia Autonoma di Trento, Trento, 1976, p. 279.

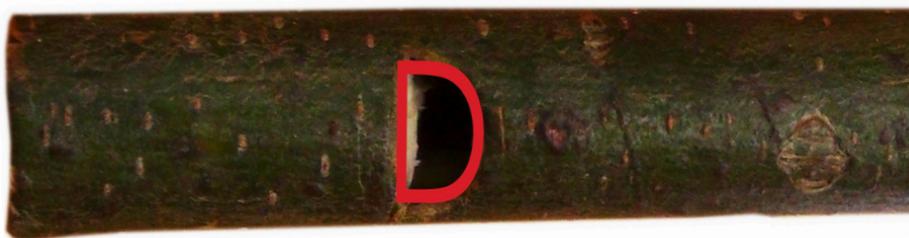
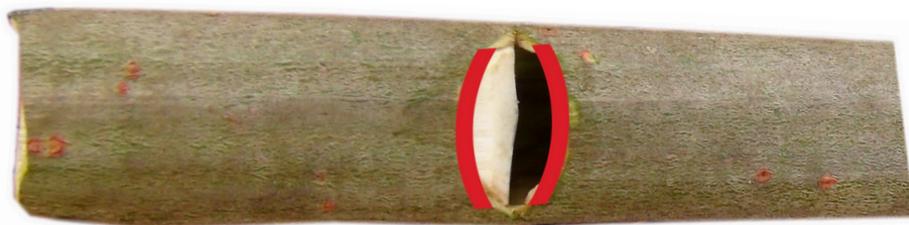
Era un passatempo del mondo infantile/pastorale e questo *sapere* veniva tramandato in particolar modo da ragazzini più grandi a quelli più piccoli.



I flauti di corteccia - detti anche fischietti - rientrano nella categoria degli aerofoni e sono generalmente catalogati come "strumenti minori" e anche come "strumenti effimeri" dato il loro breve funzionamento; infatti quando la corteccia lavorata si secca e si raggrinzisce, lo strumento non emette più il suono.

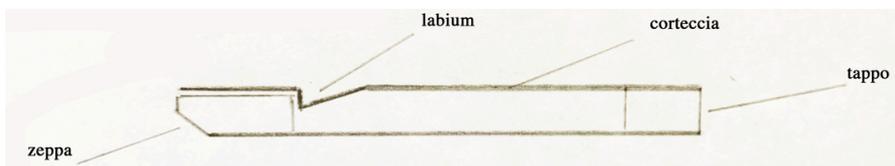
Nella nostra ricerca gli alberi utilizzati per realizzarli sono stati il salice, il castagno, l'ippocastano, il frassino, il sorbo dell'uccellatore, il nocciolo, l'acero; quindi tutte piante latifoglie. Il periodo in cui si riescono a realizzare è la primavera, quando vi è la ripresa del ciclo vegetativo e nei vasi legnosi inizia a risalire la linfa, cioè, come si usa dire in Trentino, "quando le piante vanno in amore". Il procedimento per la realizzazione osservato e documentato nei video è stato più o meno identico in tutte i casi. Ora procederemo ad una descrizione sommaria delle fasi costruttive, ma per una maggior comprensione si rimanda ai video indicati nella seconda parte di questo scritto.

Si taglia un rametto di una pianta latifoglia del diametro che va dai 11 ai 15 mm. Di questo rametto si sceglie una parte liscia, priva di nodi o germogli o diramazioni della lunghezza di circa 150 – 200 mm. Ad una estremità viene inciso il becco a volte con un taglio netto, a volte longitudinale e il labium in alcuni casi “ad occhio”, in altri “a D”.¹²



12. Strumenti realizzati con labium “a occhio” sono stati documentati a Tuenno, Cembra, Roveré della Luna, Panchià, Morganti, mentre con labium “a D” a Cembra, San Francesco – Fierozzo, Roncegno Terme, Ronzo – Chienis, Strombiano, Cimego, Mortaso, Imer, Cavrasto. Un caso particolare è stato documentato a Caldes con lo strumento che aveva il labium a D capovolto, cioè con la parte concava rivolta verso il becco.

Successivamente viene battuta - spesso con il manico del coltello - tutta la corteccia in tondo, a volte inumidendo il rametto con la saliva. Una volta battuta la corteccia ripetutamente in tutti i punti, si prende il rametto e con le mani si effettua una torsione sulla corteccia appena battuta per farla staccare dallo stelo.¹³ Il momento del distacco della corteccia dallo stelo è caratterizzato da un suono (trak) e a quel punto la corteccia viene sfilata delicatamente. Successivamente viene tagliata la zeppa e sulla zeppa viene creato col coltello il piano per il passaggio dell'aria; viene rinfilata la zeppa nella corteccia e lo stelo restante viene infilato nella parte opposta chiudendo il tubo di corteccia.



In alcuni casi questo stelo è stato utilizzato come un tappo, in altri casi è stato utilizzato come uno stantuffo di modo che il fischietto venisse utilizzato come un flauto a coulisse.

Pertanto i modelli di flauti documentati sono stati: 1) flauto dritto con zeppa e tappo separato¹⁴ 2) flauto dritto con zeppa e pistone mobile.¹⁵ Può essere che tutti questi flauti un tempo fossero suonati come flauti a coulisse (con pistone mobile), ma in alcuni casi sono stati utilizzati come fischietti ad una sola nota. Non si sono documentati flauti con fori, anche se qualche informatore ha accennato che si sarebbero potuti anche realizzare, ma nell'uso di un tempo non venivano praticati.

13. Nella nostra ricerca l'unico caso in cui non è stata battuta la corteccia per far sì che si staccasse dal legno è stato a San Francesco – Fierozzo in Val dei Mocheni. Il signor Pietro Marchel ha d'apprima scorticato il legno nella parte inferiore e poi con le mani a torto fortemente la corteccia che si è staccata dallo stelo. Per una maggior comprensione della tecnica si rimanda al video che riguarda il signor Pietro Marchel.

14. Si vedano i video relativi a Tuenno, Strombiano, San Francesco – Fierozzo, visionabili tramite il Qr code indicato nella seconda parte di questo libretto.

15. Si vedano i video relativi a Cembra, Roncegno Terme, Ronzo Chienis, Roveré della Luna, Cimego, Imer, Panchià, Caldes, Mortaso, Morganti, visionabili tramite il Qr code indicato nella seconda parte di questo libretto.

B) Oboe di corteccia

Durante il corso della ricerca si è domandato agli informatori se conoscevano altri tipi di strumenti sonori realizzati con la corteccia, ma con esito negativo. Si è a conoscenza che nelle aree limitrofe al Trentino venivano realizzate anche delle trombe di corteccia¹⁶ e quindi si invitava a ricordare simili strumenti. Nell'intervista effettuata a Strombiano in Val di Pejo il signor Ferruccio Dalla Torre aveva memoria di un oboe di corteccia con ancia creata dal gambo del fiore di tarassaco, che aveva visto realizzare da un adulto ai tempi in cui lui era bambino. Unico oboe di corteccia documentato nella nostra ricerca è quello realizzato dal signor Pietro Marchel in Val dei Mocheni.¹⁷



16. Si veda il video realizzato a Schenna – Scena (BZ) nell'ambito della ricerca sugli strumenti di corteccia dal Referat Volksmusik di Bolzano (https://www.youtube.com/watch?v=tk9_wIKp8hU). Altri corni di corteccia sono stati documentati in Lombardia in provincia di Brescia e Bergamo, in Veneto nel bellunese. Per un approfondimento rimando alla bibliografia citata in Paolo Vinati, *Maienpfeifen in Südtirol. Ein Forschungsprojekt zu Flöten aus Baumrinde. Maienpfeifen in Alto Adige. Una ricerca sui flauti di corteccia*. Referat Volksmusik Bozen, Bolzano 2021, pp. 46 – 48.

17. Si veda il video Fierozzo 05 B, visionabile tramite il Qr code indicato nella seconda parte di questo libretto.

Da una pianta di salice del diametro di circa 100 mm si è staccata la corteccia incidendola in maniera elicoidale per una lunghezza di circa 600 mm. La striscia di corteccia ottenuta è stata arrotolata su se stessa creando un sorta di tronco di cono, dove all'estremità più larga è stata infilata una spina di legno (creata al momento) per far sì che la corteccia non si srotolasse. Il tronco di cono è risultato lungo 420 mm, dove l'estremità più aperta era di circa 48 mm di diametro e l'altra estremità di circa 14 mm. Successivamente si è realizzata un'ancia doppia con la corteccia di un rametto di circa 9 mm, che il signor Pietro ha chiamato "vurzer" (scoreggione).¹⁸ Questo tubetto è stato ottenuto tramite sfilamento della corteccia tramite torsione. Il tubetto di corteccia è stato schiacciato da un lato e spellato dalla sua parte più sottile (epidermide), per la lunghezza di qualche millimetro (nel nostro caso di 13 mm). Poi è stato infilato nel tronco di cono – nella sua parte più stretta – stringendo ulteriormente il cono per far sì che l'ancia creata rimanesse infilata in maniera fissa.

In questo modo si è realizzato un oboe di corteccia che ha emesso un suono molto amplificato che secondo la testimonianza, veniva costruito per gioco, per far gara con altri ragazzi a chi costruiva lo strumento che suonava più forte.¹⁹

18. Queste ance doppie realizzate con la corteccia sono state documentate anche in Sudtirolo (Paolo Vinati, *Maienfleifen in Südtirol. Ein Forschungsprojekt zu Flöten aus Baumrinde*. Referat Volksmusik, Bolzano 2021, p.19 e p.42), in area lombarda (Valter Biella, *Strumenti musicali in corteccia*. Coop. Arca, Villa Carcina (BS) 1989, p. 48), in Romagna (Fabio Lombardi, *Canti e strumenti popolari della Romagna Bidentina*. Il Ponte Vecchio, Cesena 2000, p.194) e in Austria (Rudolf Pietsch, *Mitteleuropa, Burgenland – Anfertigung von einfachen Kinderspielzeug*. Österreichisches Bundesinstitut für den Wissenschaftlichen Film Wien, Wien 1990, p. 64).

19. Si rimanda al video Fierozzo 05 B visionabile tramite il Qr code indicato nella seconda parte di questo libretto.

Formule propiziatorie per il distaccamento della corteccia

Negli studi precedenti effettuati sugli strumenti da suono con corteccia si è notato che in alcuni casi nella realizzazione dei flauti, per facilitare il distaccamento integro della corteccia dal ramo, venivano recitate delle formule propiziatorie.²⁰

Nel dizionario già citato del Tissot, alla fine della descrizione delle modalità realizzative del *subiol*, aggiunge: “*Nel battere la pòla de saléz, per farne uscire il legno, i ragazzi ripetono una specie di formula propiziatoria: Piz de can, piz de bech: salta fora de sto stech!*”²¹

Nel questionario della nostra ricerca che proponevamo agli intervistati, vi era anche la domanda che chiedeva se si conoscevano rime o formule propiziatorie per il distaccamento della corteccia che venivano recitate durante la battitura della stessa, ma purtroppo con risultati pressoché nulli.



20. Ad esempio in Alto Adige sono state rilevate negli Anni Quaranta del Novecento dalla ricerca di Horak. Vedi Grete e Karl Horak, *Tiroler Kinderleben in Reim un Spiel. Teil 1 – Reime*. In “*Volksmusik in Tirol. Quellen, Dokumente und Studien*”. Band 3. A cura di Manfred Schneider. Institut für Tiroler Musikforschung. Innsbruck 1986.

21. Cfr. Livio Tissot, *Dizionario Primierotto*. Trento, Provincia Autonoma di Trento, Trento, 1976, p. 279.

Solamente il signor Battista Caliori di Cavrasto – Bleggio Superiore durante l'operazione della battitura ha recitato:

Sifolin sifolot
fa l'amor col parolot
fa l'amor co la campana
tira tira mantovana²²

Trad.: Zuffolino zuffolotto / fai l'amore con lo stagnino / fai l'amore con la campana / tira tira mantovana.

Il signor Battista non ha saputo dare un senso a questa quartina recitata. Ritroviamo spesso nella cultura popolare - non solo nazionale - e in particolar modo in alcune filastrocche, destinate ai bambini o eseguite dai bambini, dei significati difficili da interpretare; si pensa che questi testi possano essere la sopravvivenza di altri vecchi canti che poi si sono trasformati al servizio di questi repertori infantili perdendo il loro significato e funzione originale: "l'abbiamo sempre detta così".



22. Vedi il video realizzato a Cavrasto.

In alcuni casi si ritrovano, in queste filastrocche, dei significati intimidatori verso piccoli animali (lumache, grilli) che vengono invitati a fare delle azioni (per la lumaca estrarre le antenne, per il grillo ad uscire dalla sua tana, ecc...), minacciandoli, in caso contrario, di morte. Nella nostra ricerca il signor Roberto Marzari di Morganti – Folgaria, costruendo un'ancia doppia col gambo del tarassaco²³ ha pronunciato - mentre la stava realizzando - la seguente formula intimidatoria:

Pipa pipa sona
se no te copo

Trad.: Pipa pipa suona / altrimenti ti ammazzo.

E' presumibile che in passato fossero diffuse altre formule per la realizzazione di sifoloti e subioti, ma che dalla nostra ricerca non sono state rilevate.



23. Si veda il video realizzato a Morganti 07, visionabile tramite il Qr code indicato nella seconda parte di questo libretto.

Appendice video

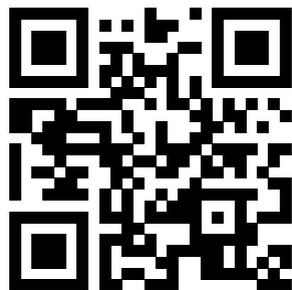
CALDES (Val di Sole)

Achille Leonardi (cl.1960)

"... Perché le piante noi disem che le va in amor. Cioè andare in amore significa che c'è tanta linfa, sono in vegetazione e quindi la scorza la se destaca facilmente dal légn. E quindi se bat la corteccia e dopo vien via e se fa el sifolot."



CAVRASTO (Alto Garda e Ledro)



Battista Caliarì (cl.1939)

“Mio padre faceva il contadino e quindi mi aveva insegnato un sacco di cose utili e anche stupide come questa, se vogliamo chiamarla stupida. Era primavera, quando la corteccia si staccava: la neva en amor. Perché bisogna dir così. Quan che le piante le va in amor.

*Sifolin sifolot
fa l'amor col parolot
fa l'amor co la campana
tira tira mantovana.”*



CEMBRA (Valle di Cembra)

Giorgio Nardon (cl.1943)

*“Che va bene è il frassino,
l'ippocastano ... anche il castagno.
Quelli sì che hanno la corteccia
che si stacca. Gli altri non lo so;
può darsi che si stacca anche con
altri alberi, ma noi che si usava era
il frassino e il castagno.”*



CIMEGO – BORGO CHIESE (Valli Giudicarie)



Primo Antonini (cl.1943)

“Ma ai miei tempi non c'erano tanti giochetti e questo diventava un gioco di giornata, diciamo. Fischiava durante il giorno poi dopo alcune ore cominciava a perdere anche perché la corteccia non reggeva. Ma poi io il giorno dopo ne facevo un altro; non è che mi demoralizzavo perché si rompeva il giocattolo.”



SAN FRANCESCO - FIEROZZO (Alta Valsugana e Bersntol)

Pietro Marchel (cl.1960)

*laz hom ber praucht kòtznpa'm,
hoas ber s biar, ma s ist nèt s
oa'zege holz as men kòn
prauchen, bavai men kòn
prauchen kestpa'm, oder an iaz
holz mechat guat gea'.*

*S praucht as de schol ist zach ont
nèt priste, as se prèchen tuat. A
holz as hòt a zacha schol, praucht
men.*

*Ora abbiamo utilizzato il salice, ma
non è il solo che si può utilizzare.
Anche il castagno va bene. La
corteccia deve essere liscia, così
non si rompe. Una corteccia
troppo ruvida non va bene.*



IMER (Primiero)



Maurizio Gaio (cl.1950)

“Il periodo più propizio per fare questi subioti era proprio la primavera, almeno qui in valle. Che poi quando noi andavamo in montagna a 1600 metri, lì si riusciva a far subioti anche in luglio, perché trovavi ancora legni sufficientemente morbidi, in succhio, come si dice ... in amor.”



MORGANTI – FOLGARIA (Altipiani Cimbri)

Roberto Marzari (cl.1949)

“Noi abbiamo sempre usato l'acero. Dicono che si possono fare anche con il nocciolo, ma io non ho mai provato col nocciolo. Però io penso che l'acero sia la pianta migliore. Bisogna scegliere un ramo che non abbia imperfezioni ... Bisogna che il tronchetto che si usa sia perfettamente liscio.”



MORTASO - SPIAZZO (Valli Giudicarie)



Elio Lorenzi (cl.1959)

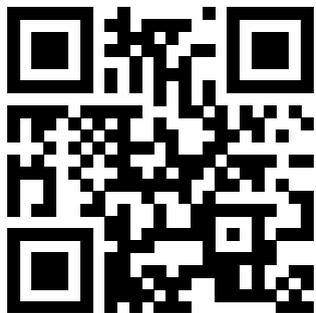
"Si riesce a sfilarli anche dal fin verso il gross ma se vogliamo essere sicuri [di non rompere la corteccia], si deve sfilare dal gross verso il fin. E poi lo rinfiliamo dalla stessa parte."



PANCHIÀ (Val di Fiemme)

Patrizio "Paci" Volcan
(cl. 1950)

"Alla fine della giornata era secco e si buttava via e poi se ne faceva un altro. Così era la modalità de far sifoloti ... Ancora a quattordici anni si giocava così; adesso si gioca col computer eccettera. Noi si andava in torno col coltel a far sifoloti ... Sessanta anni fa è l'ultima volta che li avevo fatti."



RONCEGNO TERME (Valsugana e Tesino)



Mario Baldessari (cl.1943)

"Anche tutte le piccole astuzie ... Guardare la conicità del ramo perché se si sfila la corteccia alla reversa se spacca de sicuro ... Dopo tre volte che se rompe, se mpara."



RONZO - CHIENIS (Alto Garda e Ledro)

Corrado Cappelletti (cl.1957)
e Fausto Cappelletti (cl.1952)

"Fare attenzione l'unico l'è che non ghe sia i gropi, dove buttano fuori la gemma, perché se fai andare su e giù la corteccia in quel punto, si rompe e allora non sifola più il sifolot."



ROVERÉ DELLA LUNA (Rotaliana -Königsberg)



Paolo De Cristan (cl.1953)

“Frassino, orniello e ippocastano che ha ancora le pole più belle. Coi castagnari mati; quelli saria ... se no gli altri i stenta a pelarsi.”



STROMBIANO – PEJO (Val di Sole)

Ferruccio Dalla Torre (cl.1949)

“Il lavoro più delicato è quello di togliere la corteccia dal legno. Si provava con vari alberi, con il nocciolo selvatico, ma anche il salice che ha una corteccia leggermente più grossa e più umida. Insomma, con le piante che c'erano sul territorio.”

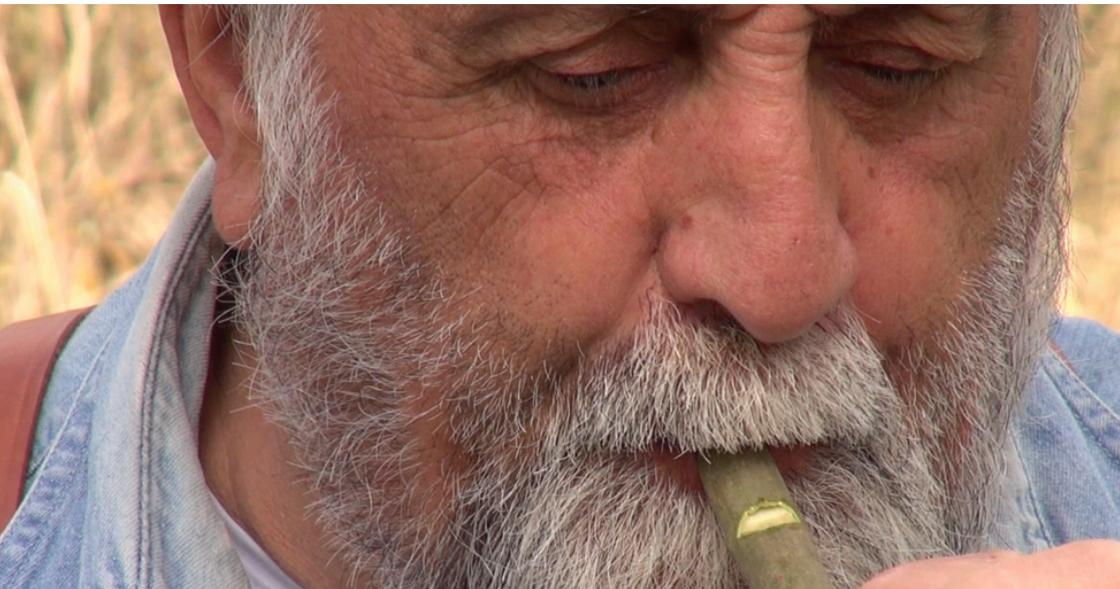


TUENNO – VILLE D'ANAUNIA (Val di Non)



Walther Martinelli (cl.1952)

"Il 99 per cento delle persone non sa più che cosa sia questo strumento. Devo dire la verità che saranno passati cinquant'anni. Avete chiamato e allora sono andato di corsa a vedere se ero ancora in grado di realizzarli. Una volta che l'hai visto e l'hai fatto ... come andare in bicicletta; non si dimentica più.."



Museo etnografico trentino San Michele

Presidente: **Ezio Amistadi**

Direttore: **Armando Tomasi**

Grafica e illustrazione di copertina: **Edoardo Marchesini, Damiano Visentin**

Stampa: **Litodelta di Bellin Claudio,**

finito di stampare nel mese di maggio 2025

Si ringrazia

Licia Andreatta, Marta Baldessari, Chiara Biondani, Gianni Bolognani, Daniela Botteri, Ilario Cavada, Tiziana Chemotti, Silvia Costabiei, Alberto Delpero, Silvano Doff Sotta, Diego Dorigatti, Bruno Filippi, Daniela Finardi, Katia Gnosini, Lois Kostner, Andrea Incani, Istituto Culturale Mocheno, Fernando Larcher, Giorgio Maraner, Claudia Marchesoni, Massimo Mattevi, Daria Rigotti, Bruno Sordo, Leo Toller, Sandra Vanzo, Elisabeth e Luca Vinati.

MUSEO ETNOGRAFICO TRENINO SAN MICHELE



MUSEO ETNOGRAFICO TRENINO SAN MICHELE

METS